

Luciana Frassati

Frassati. L'inventore della Stampaa cura di Alberto Sinigaglia
Aragno, Torino 2011, pp. 266

Il libro è il frutto di una riduzione, curata da Sinigaglia, di un'opera in 3 volumi (6 tomi) pubblicata per le Edizioni di Storia e Letteratura tra il 1978 e il 1982 da Luciana Frassati, sorella del beato Pier Giorgio e figlia di Alfredo, senatore, ambasciatore, imprenditore e – soprattutto – direttore e comproprietario del quotidiano «La Stampa» durante il primo quarto del '900.

Al di là dei suoi espliciti intenti evocativi, legati al cinquantenario della morte del protagonista, il volume si presenta come una equilibrata sintesi di un lavoro (di oltre 4.000 pagine) che, pur in una certa misura influenzato dallo status famigliare di Luciana Frassati e del suo non stretto rigore storiografico-scientifico nell'indicazione delle fonti, aveva sin dal suo apparire sollevato un certo interesse tra gli studiosi. E ciò soprattutto per via della capacità dimostrata dall'A. (scomparsa nel 2007, all'età di 105 anni) di mettere a frutto una serie di informazioni che ben difficilmente uno studioso non vincolato da stretti legami con il protagonista avrebbe potuto reperire.

Nella sua proposta attuale Sinigaglia – a cinque anni da una biografia pubblicata da Elisabetta De Biasio (*Alfredo Frassati un conservatore illuminato. Aspetti biografici editi e inediti*, FrancoAngeli, Milano 2006) – si confessa animato dal proposito di «ricordare e far conoscere Alfredo Frassati a cinquant'anni dalla morte», nella convinzione che il «rigore» e la «modernità del suo giornalismo», la «moralità del suo senso civile e dello Stato» possano ancora rappresentare motivi di interesse per un pubblico non costituito esclusivamente da studiosi. Di qui anche il particolare interesse del curatore per il modo in cui Frassati tesse i rapporti con gli eventi suoi contemporanei e – soprattutto – con il «potere».

Erede di una dinastia benestante di Biella, Frassati aveva vissuto per un triennio in Germania, dove aveva approfondito gli studi universitari e dove aveva avuto modo di confrontarsi con la tradizione del giornalismo regionale di quel paese. Nel 1894 era divenuto comproprietario dell'azienda che pubblicava la «Gazzetta Piemontese» (trasformatasi l'anno successivo in «La Stampa»), di cui avrebbe assunto la direzione nel 1899. Temperamento vigoroso, attratto dalle scienze economiche e sociali e dalle teorie positiviste, Frassati avrebbe ac-

colto nel suo giornale intellettuali di valore, a partire da Luigi Einaudi, Francesco Saverio Nitti, Cesare Lombroso, Gaetano Mosca. Avrebbe inoltre imposto al medesimo una decisa modernizzazione tecnica e redazionale (nel 1910 il giornale sfiorerà la soglia delle 100.000 copie di tiratura, cifra destinata a crescere costantemente nel decennio successivo, sino a stabilizzarsi sulle 170/200.000 nell'immediato dopoguerra), riproponendo in una certa misura il modello efficientista introdotto da Luigi Albertini al «Corriere della sera», ma politicamente su una linea meno conservatrice, di sostanziale sostegno al piano di «democrazia industriale» del III e IV ministero giolittiani, decisamente congeniale a un polo tecnologico e industriale in ascesa come Torino.

Frassati fu a tutti gli effetti fecondo protagonista di quella intensa parentesi che coincise con la definitiva consacrazione di alcuni grandi giornali nazionali (quali appunto il «Corriere della sera», «La Stampa» e «Il Giornale d'Italia» di Roma), le cui esperienze si alimentarono in maniera consistente del particolare carisma dei rispettivi direttori. Nel volume viene spesso evocata la fedeltà di Frassati a Giolitti e quella particolare forma di attrazione per il riformismo sociale dello statista di Dronero che finì per porlo in antagonismo con il «Corriere» di Albertini. Tali divergenze – di visioni e di strategie politiche – emersero con incontestabile forza alle soglie della prima guerra mondiale, quando Frassati colse lucidamente i limiti di una politica nazionale povera di lungimiranza e razionalità.

La stessa lucidità fu dimostrata dal direttore del quotidiano torinese nel convulso dopoguerra, caratterizzato dalla prepotente ascesa del fascismo, a suo patto di non svilupparsi non come forma di reazione al pericolo bolscevico, ma come involuzione autoritaria prodotta da uno Stato incapace di dare risposte credibili alle crescenti emergenze sociali. Dopo l'ascesa al governo di Mussolini, Frassati rassegnò le dimissioni da ambasciatore a Berlino (carica a cui era stato chiamato da Giolitti nel novembre 1920), rifiutando ogni altra destinazione propostagli e preoccupandosi piuttosto di portare avanti sul suo giornale una ferma opposizione contro le leggi antiliberali: circostanze, queste, che lo resero vittima di violenze e intimidazioni e che finirono per privarlo della stessa guida e comproprietà del giornale, a favore dei soci di minoranza Riccardo Gualino e Giovanni Agnelli, artefici di un'operazione editoriale benedetta dal fascismo.

Occorrerà attendere il crollo mussoliniano del 25 luglio 1943 per vedere la Fiat guidata da Valletta offrire nuovamente a Frassati il 45% della società editrice, a patto che l'ex direttore «rinunciasse a qualsiasi ingerenza nella direzione». Ma a tale proposta Frassati oppose un dignitoso rifiuto. Un'offerta simile fu fatta al vecchio direttore della «Stampa» all'indomani della liberazione del paese dal giogo nazifascista. In particolare, in quel delicato frangente, gli venne proposto il 33% della proprietà e uno status di «completa parità con la Fiat nella gestione del giornale». Alla fine Frassati decise di accettare quel secondo compromesso, che tuttavia non evitò successivi dissapori con i proprietari del pacchetto di maggioranza. E ciò specialmente dopo l'approdo di Giulio De Benedetti alla direzione del quotidiano, quando Valletta giunse a chiedere a Frassati di evitare di scrivere articoli che potessero danneggiare gli interessi industriali di cui la grande azienda automobilistica torinese era portatrice.

In ultima analisi, anche se non aggiunge nuove informazioni rispetto a quelle di cui gli studiosi potevano già disporre grazie al monumentale lavoro di Luciana Frassati, il volume curato da Sinigaglia ha il merito di ricondurre a una forma più facilmente fruibile l'esperienza umana e professionale di un personaggio a tutt'oggi poco noto, permettendo a un pubblico diverso da quello di una ristretta cerchia di studiosi di confrontarsi con temi di non insignificante rilievo.

Mauro Forno